ALFABETO

POETICO.

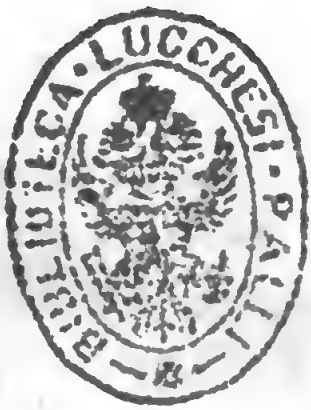
SONETTI

DI

MICHELE ZEZZA.

COLL' AGGIUNTA DI ALCUNE FROTTOLE

DELLO STESSO AUTORE.



NAPOLI 1818.

Nella Tipografia della Società Filomatica.

Digitized by Google

L' AUTORE ALLA SUA GATTA.

AMABILISSIMA BESTIA,

A te dedico quest' opera; ragion lo vuole. Ed a chi altri mai presentarla? Sotto i tuoi occhi essa è nata: all' ombra della tua assistenza divenne adulta: tu hai vegliate le intiere notti al mio fianco: tu colle piccole zampe cassasti sovente ciò che forse non mi avrebbe recato onore.

Perdona intanto se colgo tal propizia occasione per offender la tua dolce modestia: l' amore, la gratitudine mi obbligano a palesare al mondo le tue doti. Seguendo però le orme de' più castigati scrittori panegiristi, dirò solo che l' eroiche gesta de' tuoi illustri antenati sono ancor

luminose a' dì nostri , a dispetto della caligine del tempo : che han parlato degli avi tuoi gli Esopi , i Fedri , i Firenzuoli , i Pignotti , i Casti : dirò sì , che la tua mansuetudine ti fa cara agli uomini ; che il tuo coraggio ti rende formidabile ai topi ; che . . . .

Più direi , ma il ver di falso ha faccia .

Se questa lettera dedicatoria , o mia bestia , non accrescerà di un quattrino la mia borsa , non sarò il primo poeta , cui succeda simile sciagura . Addio .

A.

AMORE.

Insultare l' onor, la castità;
Il decoro frizzare e la virtù;
Girar gli occhi sfacciati or su, or giù;
Vagabondo portarsi or qua, or là:

Esser empio, e voler che l' empietà
Tutta infetti l' incauta gioventù;
Far la propria e l' altrui calamità;
Sol divertirsi, e non badar dippiù:

Protestare a più d' una amore e fè,
E colorir l' atrocità così:
Oh quanti mali ha il matrimonio in sè!

Questo dritto la moda stabilì,
Questa è la scuola che il buon-tuon ci diè,
Questo è il far all' amore d' oggidì.

B.

BELLEZZA.

Inanellato crin che invidia fa
Al prezioso metallo del Perù;
Color di rose che l' egual non ha;
Bei denti tersi qual avorio e più;

Occhi quai rai del sol; voce che sa
Affascinare i cor con sua virtù;
Questa è l' esterna frivola beltà,
Che finisce al finir la gioventù.

Mostrar nell' opre candidezza e fè;
Ne' disastri fermezza, e dir così:
Ciò che il Cielo mi tolse il Ciel mi diè;

Dir no con pena, e con trasporto il sì;
Questa è vera beltà che aver si de',
Questa è beltà, cui non tramonta il dì.

C.

CORAGGIO.

Non que' che ad assalir chiusa città
Col brando in pugno audacemente andò;
Non que' che all' onde il viver suo fidò,
Per approdar all' Indie, o al Canadà:

Non que' che per amore, o per viltà
Con arma, o laccio i giorni suoi troncò;
Non que' che per onor, per empietà
A petto a petto il suo rival sfidò:

Ma chi nell' alte avversità non fè
Segni di lutto, nè orgoglioso fu,
Quando Fortuna il suo favor gli diè;

Chi de' suoi dritti difensore, su
La media via tenne ognor fermo il piè;
Questi ha coraggio in sen, questi ha virtù.

D.

DANARO.

Giova il danaro all' usuriere? oibò!
Un martirio si rende, e amar gli fa
Un inutile scrigno, in cui serbò
Quell' aerea per lui felicità.

Giova il danaro all' uomo folle? ah no!
È sorgente di vizii e di viltà;
Ed in mani sì triste altro non può,
Che opprimere l' onor, l' umanità.

Giova il danaro all' uomo saggio? ah sì!
Premia il merto, protegge la virtù,
L' innocenza, il pudor salva così.

Metallo seduttor! se sol per te
Il mondo un caos di delitti fu,
Fallo è dell' uomo, e colpa tua non è.

E.

ELEGANZA.

Forse eleganza è quel vestir che fa
Gittar l' oro, onde ognun s' impoverì ?
Quel balbettar *mon cher*, e *mon ami* ?
Quel belletto che offende l' onestà ?

Forse eleganza è lo schernir così
Senza decoro la canuta età ?
In notte il dì mutar, la notte in dì ?
E indolente vagar per la città ?

Eleganza è saper ciò che si de',
La vanità sprezzar di gioventù,
Temer il Nume, e rispettar il re :

Ne' discorsi mostrar candore e fè,
E dal sodo sentier della virtù
Non mai ritrarre l' instancabil piè.

F.

FELICITA'.

No, che felice un sozzo avar non è,
Che schiavo vil del suo danar si fa;
Non è felice un potentato, un re,
Che nell' oceano delle cure sta;

Non è felice un gran guerrier che de'
Delle pugne provar l' avversità;
Non è felice un perfido che in sè
Ha il rimorso, il cordoglio e l' empietà.

Ma felice è colui che disprezzò
Pompe ed onori, e può vantare un dì
Che pura in sen tranquillità serbò:

Ma felice è colui che pago fu
Dello stato in cui nacque, e solo ambì
Que' piacer che donar può la virtù.

G.

GENEROSITA'.

No, generoso, a dir il ver, non è
Chi l' oro a caso dissipando va;
Chi a' teatri e destrier dedito sta,
E ha scorno ancor di comparire a piè;

Chi consumò l' intiera eredità,
O tutto al giuoco il suo danar perdè;
Chi scialacquò viaggiando or qua, or là;
Chi sol le mode sue delizie fè.

Generoso è colui che conservò
Intatti i beni aviti, eppure ambì
Goder gli agi, onde il Ciel lo ricolmò;

Colui che gl' infelici sollevò;
Che insiem decenza e parsimonia unì;
Che, il fasto odiando, il proprio stato amò.

I.

IDEA.

In danze, in canto esser famoso un dì,
Conquistar mille cuor con un *ohimè!*
Despota farsi del buon-tuon costì;
Questa è l'idea che un zerbinotto ha in sè.

Giungere a' sommi gradi, onde così
Vivere a fianco dell' amico re;
Mirarsi in petto aureo toson che ambì;
D'un vano cavalier l' idea quest' è.

Profittar su l' altrui calamità,
Dando a usura il danar che accumulò;
Questa è l' idea che ingordo avar sol ha.

Sollevare l' afflitta umanità,
Nuovi lumi acquistar quanto si può;
Ecco l' idea che la virtù sol dà.

L.

LIBERTA'.

Libertà! quella sei, per cui s' armò
La Gallia intiera infellonita un dì,
E l' amato Sovrano trucidò,
E di stragi e ruine il mondo empì?

Libertà! quella sei, per cui n' andò
Ogni vizio impunito, onde così
Ed il dritto civil s' annichilì,
Ed il culto divin si disprezzò

Libertà! quella sei, che l' empietà
Sparsa permetti in mille carte, ond' è
Che l' incauto sedotto ateo si fa?

No! quella sei che virtù spiri, e in te
Solo pace ritrova e sicurtà
Il forte, il saggio, il pastorello, il re.

M.

MORTE.

Teme la morte chi malvagio fu,
E un Nume punitor nulla curò;
Chi in stravizzi passò la gioventù,
E l'innocenza sotto i piè calcò;

Teme la morte chi da vile oprò,
E, il vizio amando, disprezzò virtù;
Chi visse del danaro in schiavitù,
E pupilli infelici depredò;

Teme la morte chi nell'auge sta
D'onor, d'impieghi, e fuor di ciò non v'è
Altra a sperar per lui felicità.

Ma fantasma sì vil non mai temè
Chi saggio visse, e allor che muore sa
Che il mondo al suo morir perdita fè.

N.

NOBILTA'.

Nobile sei? ma non vantar mai no
Che illustre è il tuo natal, che scorre in te
Sangue di prenci, imperatori e re,
Onde famoso il tuo lignaggio andò.

Tal pregio il caso a suo piacer donò,
E tal pregio per l'uom merto non è:
Cieca è fortuna, e ben sovente diè
Suoi favori a chi men li meritò.

Vantar devi del cor la nobiltà,
Che a grandi imprese d'aspirare ardì,
Che costante sprezzò l'avversità:

Vantar devi tua scienza, onde sarà
Il tuo secolo illustre, e farà un dì
Chiaro il tuo nome alla futura età.

O.

ONORE.

È onor col brando in man, con fermo piè
Battersi a morte col rival che ardì
Contrastarti in amor, finchè non è
Pugnalato un de' due, che resta lì?

È onor perseguitar chi ricoprì
Il tuo nome d' infamia innanzi al re;
E vendicando il tuo decor così,
Far chiaro in corte il tuo candor, tua fè?

È onore pubblicar con libertà
De' governi i difetti, e dir dippiù
Che per effetto è sol d' umanità?

E questo è onor che la ragion dettò? . . .
Che in noi spirò filosofia, virtù?
Insano libertin, sappi che no.

P.

PATRIA.

Tutto è per noi la patria. Essa ci dà
Politica esistenza, onde così
Noi godiamo perfetta libertà,
Noi tranquilli passiam felici dì.

Dagl' insulti ci pone in sicurtà,
Ci aita, educa, e non restando lì,
Ci dà leggi, dà impieghi; alfin ci fa
Buon cittadini e rispettati un dì.

Sacrificarle i figli è gran virtù;
Anzi per lei darsi la vita può,
Se minacciata vien di schiavitù.

Nel secolo che il Ciel nascer ci fè,
Tutti scriviamo, e ragioniam su ciò:
Ma chi ha cuor d'eseguirlo? oibò, non v'è.

Q.

QUIETE.

Può mai vantar vera quiete un re
A cui soggetto più d' un regno sta?
No: l'alte cure, in cui sommerso egli è,
Spirar non ponno in lui tranquillità.

Vanta quiete quel guerrier che va
Con *alter ego* in campo, e intorno a sè
Ha mille schiere ubbidienti? ahimè!
Tra i perigli e l'onor tregua non ha.

Vantar quiete quel zerbino può
Che nuotò nel gran mondo, e preda fu
D'amor, di giuoco e di rimorsi? oibò.

Solo colui che visse a sè, che ambì
Non tesori ed onor, ma la virtù,
Vera quiete e vera pace unì.

R.

REPUBBLICA.

Il diritto dell' uom si pubblicò,
Calpestando il dover, la lealtà:
Predicando giustizia e umanità,
L' innocente Sovran si trucidò.

Gli altrui regni invadendo, si spacciò
Chimerica eguaglianza e libertà:
E per vera trovar felicità,
La Senna di civil sangue inondò.

Privar di braccia il patrio suol così
Che l' intiera infelice gioventù
In terreno stranier tutta perì.

La Gallica Repubblica tal fu,
Che tante poi repubblichette unì;
Morte bambine, e non risorte più.

S.

SEMPLICITA'.

È semplice Filinta: a lei non diè
Natura un cor che furberie covò:
E se scherzando più zerbini amò,
Decentissimo scherzo amor credè.

È semplice Mirtillo: atto non è
A quel grado, ove il Ciel lo destinò:
Cani e destrieri amici suoi stimò;
Nè conti mai col suo vicario fè.

Semplicissimo è Tirsi: egli non sa,
Oltre il cibo e 'l dormir, che verrà un dì
Che innanzi a un Dio giudicator n' andrà.

E queste chiamerem semplicità?
Io per me le direi (non è così?)
Arcisciocchissime bestialità.

T.

TEATRO.

Scuola il teatro è de' costumi: là
Fassi gentile un uom, se tal non è:
Là s'apprende eroismo e lealtà,
Là i vizii calca la virtù col piè.

Scuola il teatro è de' governi: al re
Insegna la dolcezza e la pietà,
Ai ministri costanza e attività,
Coraggio ai duci, ed ai vassalli fè.

Scuola il teatro è del sapere: ei può
Alle scienze allettar la gioventù,
Saggi noi far coi grandi esempii... Ah no!

Tal di Roma ed Atene un dì non fu
Il famoso teatro: esso mischiò
Ogni vizio in un punto, ogni virtù.

V.

VIRTU'.

Bella Virtù! l' uomo per te sol è
Caro all' alma nazione, in cui sortì:
E se con auree leggi un dì s' unì
In dolce società, sol è per te.

Cara Virtù! tu fai che lieti i dì
Passino all' ombra tua sudditi e re;
E rendi pura l' amistà così,
Così eterni ne' sposi ognor la fè.

Angelica Virtù! l' avversità
Per te soffronsi in pace; e forte più
Nell' acerbo soffrir l' uomo si fa.

O bella, o cara, o angelica Virtù!
Ah se sperar può mai felicità
L' infelice mortal, la dai sol tu.

U.

UOMO.

Macchina è l'uomo? e donde avvien che sa
Sì distinguer il vizio e la virtù,
E con accesa fantasia va su
Degli astri a contemplar l'immensità?

È pianta l'uomo? e mentre fermo è qua,
Vola il pensier per mille leghe e più;
Rammenta quel che di sua vita fu,
E investigar vorria ciò che sarà?

L'uomo è pura materia? e come io so
Che in me s'aggira alma pensante, che
Sprigionarsi vorrebbe, e ancor nol può?

Tutto nell' ateo al suo morir finì?...
Perchè scrivea? perchè sudò? perchè
Esser voleva rinomato un dì?

Z.

ZELO.

Zelo del Cielo è incrudelir su chi
Dal diritto sentier si allontanò?
I falli pubblicar di chi mancò?
Goder se il Nume un peccator punì?

Zelo di corte è l'odiar così
Chi per delitti in duro esilio andò?
Disprezzar chi al Sovrano palesò
Il vero, e'l bene de' vassalli ambì?

No! vuole Iddio che usiam severità
Sol verso noi: se saggio altri non è,
Col manto lo covriam di carità.

No! che siamo noi fidi ordina il re;
E s'ei punisce i traditor, ci dà
Esempii, onde ciascun tremi per sè.

I.

PROEMIO.

La famelica canaglia
De' seguaci di Parnaso
Vuole ognor ficcar il naso
Nel bel fonte di Castaglia.

Come un prato fa l' erbette,
Come i fiori un orto ameno,
Così sembra che il terreno
Pur produca canzonette.

Quegli canta in stil pindarico
Armi e bellici furori;
Questi narra a Filli e Clori
L' amoroso suo rammarico.

Di politica e di corte
I misteri questi esprime;
Quegli piange in meste rime
La defunta sua consorte.

E per rendersi immortali
Cantan tutti in poesia
Guerra, peste e carestia,
Febbre, cessi ed orinali.

Il robusto , il debol sesso
È canoro diventato :
Tutto il mondo è trasformato
In poetico congresso .

Ogni autor politamente
Con maniera dolce e onesta
Perchè ha scritto si protesta ,
E fa ridere la gente.

L' uno dice che una dama
Manoscritto il libro letto ,
L' ha stampato a suo dispetto .
Ve' che scusa inetta e grama !

L' altro afferma che nell' ore
D' ozio scrisse , e che in Parnaso
È salito per un caso .
Che ripiego d' impostore !

Quei protesta che non buone
Son le rime che distese ,
Perchè scritte in men d' un mese .
Che ridicola ragione !

Questi giura arditamente ,
Che non mai per farsi onore ,
Verseggiò per solo amore .
Qual motivo convincente !

Vili autori, ah voi mentite,
E i lettori dileggiate!
Sotto scuse sì affettate
Vanagloria voi covrite.

Cosa importa al buon lettore,
Se per dama voi stampaste,
Se per ozio verseggiaste,
Se scriveste per amore?

Benchè sia poeta anch' io,
Non voglio esser menzognero:
Deh sia schietto, sia sincero,
Sia verace il labbro mio.

Scrivo sol perchè l' onore
Fa gradirmi l' altrui lode:
Scrivo sol perchè ne gode
L' amor proprio, il proprio core.

Scrivo sol perchè la gloria
Salvi me dal cieco oblio:
Scrivo sol perchè desio
Eternar la mia memoria.

Scrivo sol perchè il mio canto
Giunger possa all' alta meta:
Scrivo sol perchè poeta
Non è Pindaro soltanto.

Se ha deciso il crudo Fato
Che i miei versi non vivranno ;
Morrò almeno in tal inganno ;
Dirò almen, l'ho procurato.

II.

LA GITA A POMPEI.

Sorge l' Aurora vigile
Agli alti colli intorno,
E annunzia il Nume fulgido
Apportator del giorno.

Su vaghi cocchi vengono
Lieti più amici miei,
E con piacer m' invitano,
Dove? a veder Pompei.

Compagna indivisibile
Di miei contenti e pene,
Musa, lasciamo il garrulo
Soggiorno di Sirene.

Vediam dov' esistevano
Gli antichi abitatori:
Di quei del nostro secolo
Esser potean peggiori?

Al nostro arrivo accostasi
Bifolco semplicione,
Che il nome usurpa (stupido)
Di chi? di Cicerone.

D' usi, di riti e tempii
Parla quell' alma locca,
Qual pappagal che replica
Ciò che il padron gl' imbocca.

Lasciam che il folle sughici
Più che cicala al sole;
E riflettiam con critica
Su fatti, e non su fole.

È questo, o Musa, l' *appio*
Sentier che a Roma andava:
Quì più d' un segno scorgesi
Del cocchio che passava.

Questo è di Cintia il tempio,
Che fe', veduta al fonte,
Cervine corna crescere
Ad Atteone in fronte.

Quì fur trovati scheletri
Incatenati il piede:
Ciò non vid' io, ma credere
Si può sull' altrui fede.

Quì vedi tronchi e statue,
Avanzi di scultura;
Là miri al suol musaici,
E *a freschi* sulle mura.

Su questi marmi gli avidi
Sdrajati ognor mangiavano,
Facean satolli un vomito,
Ed a mangiar tornavano.

Queste le tombe furono
Di quei che, morti appena,
Tennero in quel servizio
Lava, Vesuvio, arena.

Ma il sol nell' onde tuffasi;
Più che veder non resta:
Pasciuto l' occhio, or pascasi
Il ventre che molesta.

Montiam sul cocchio: è prossima
La Torre: in questa terra
V' è la famosa fabbrica
De' fulmini di guerra.

Ne' tempi *felicissimi*
Fu ancor *rigenerata*;
E come? Gioacchinopoli
Tre anni fu chiamata.

Di quì mangiar ci liberi
Il Ciel, che afflitti e grami
Noi torneremmo in Napoli
Qual' innocenti Adami.

Ecco l' antica e celebre
Torre del Greco detta ,
Ben otto volte diruta ,
Ben otto volte eretta .

Passiam Resina e Portici ,
Teduccio è questo : ah quale
Le sue paludi spirano
Aria per noi ferale !

Dopo una vasta fabbrica
S' erge un immenso ponte :
Passiam l' Arno , il Danubio ?
Nulla di questo , un fonte .

Siamo di nuovo in Napoli ,
Ecco il soggiorno mio :
Musa , rimonta il Pegaso ,
Ritorna al biondo Dio .

Felice notte : ingombrami
I lumi un bel sopore :
Dorme così chi placido
Non ha rimorsi al core .

III.

LA CENA A POSILIPO.

Siede ardente il Dio dell' ore
Già sul dorso del Leone;
E riporta la stagione
Della noja e del sudore.

Pien di speme, allegramente
Il villan con falce in mano
Miete già maturo il grano.
E in città? non si fa niente.

Or che il mar non è funesto,
Sino all' ultimo emisfero
Porta merci il buon nocchiero.
E in città? nulla di questo.

Vanno omai d' onore ardenti
I guerrier col brando in mano
In difesa del Sovrano.
E in città? divertimenti.

Dunque, amici, e noja e lutto,
Dunque il tedio ancor bandiamo:
Fors' è mal che noi seguiamo
Anche l' ordine del tutto?

L' aria placida e serena,
Della luna il lume adorno,
Di Posilipo il soggiorno,
Tutto, tutto invita a cena.

In sì fervida stagione,
In quel lido avventuroso
Gode prendere riposo
Ogni ceto di persone.

Dopo aver ben chiacchierato
Senza mai conchiuder niente,
Sulle spalle del cliente
Viene a cena l' avvocato.

Mesto il viso e tetro il core,
Lindo lindo, asciutto asciutto,
Dopo aver perduto tutto,
Viene a cena il giocatore.

Promettendo al locandiere
Di pagar *mo*, *po*, e *mai*,
Fino agli occhi pien di guai,
Viene a cena il cavaliere.

Sulla moda parigina
Schizzinosa e ben vestita,
Dal teatro appena uscita,
Viene a cena la damina.

Agl' infermi dopo dato
D' un bel brodo un sorso appena,
A mangiare a pancia piena
Viene il medico affamato.

Vengon musici ed attori,
Possidenti, negozianti,
Galantuomini, birbanti,
Camerieri e servidori.

Vengon donne senza fine,
Dritte, storte, brutte, belle,
Spose, vedove, zitelle,
Forestiere e cittadine . . . . .

Dunque, amici, e noja e lutto,
Dunque il tedio ancor bandiamo:
Fors' è mal che noi seguiamo
Anche l' ordine del tutto?

IIII

PER NOZZE

Dal Parnaso a rompicollo
Una no, ma tutte nove,
Figlie armoniche di Giove,
Muse mie, venite a me.

Se per voi sudato ho tanto,
Se lodato ho il vostro vanto,
Or è tempo d' esser grate,
Or è tempo di mercè.

Sposo è Tirsi: a lauta cena
Invitò gli amici tutti
Testimonii de' bei frutti
Di sua lunga fedeltà.

Noi pur chiama: in cambio vuole
Poche frivole parole.
Sì, noi ciarle a lui daremo,
Ei vivande a noi darà.

Benchè ignoto il nome sia
Del soggetto de' suoi amori,
Poco importa; o Fille, o Clori
In poesia si chiamerà.

Bella, o brutta sia la sposa,
Dir convien ch' è graziosa:
Sia comunque, agli occhi miei
Citerea rassembrerà.

Non han l' obbligo i poeti
Di studiar cronologia:
È una sposa? dunque sia
Nobilissima per me.

Di Noè qual discendente,
Le darò per suo parente
Qualche doge, qualche prence,
Qualche papa e qualche re.

Benchè noto è solo al Cielo
Il futuro contingente,
I poeti perdon niente
Gl' impostori ad imitar?

I poeti più vivaci
Non son forse i più mendaci?
L'orme lor seguendo anch' io,
Chi potrammi criticar?

Squarcio il vel dell' avvenire,
Veggo chiaro al par del sole
Che di Tirsi l' ampia prole
L' universo illustrerà:

Che i suoi figli, i suoi nipoti
Tutti, tutti saran noti
Per virtude, per dottrina,
Per impieghi e per pietà:

Che la morte con sua falce
Mentre i re sul trono invola,
Questa stirpe, al mondo sola,
Mai toccar non ardirà:

Che acquistato il mondo intero
O coll' armi, o col pensiero,
Nuovi mondi scovriranno
Per altrui felicità....

Piano, Muse: alla buon' ora!
Questo è scherno, o complimento?
Quì di fingere il talento,
Quì politica non v' ha.

Deh restiamo in nostra pace:
Vada a cena chi mendace
Sa covrir le finzioni
Col bel vel di verità.

V.

SULLE LITI GIUDIZIARIE.

Oh dell' età dell' oro
Tempi felici e lieti,
In mente de' poeti
Solo esistenti ancor;

Quando partiste, in terra
Campo d' eterna guerra,
Sorgente di sciagure
Il tribunal restò.

Non era il mondo allora
Di dottoracci pieno:
Si ragionava meno,
Ma si vivea dippiù.

Non molto illuminati,
Molto però beati
Quegli uomini godeano
Vera felicità.

Non si scrivea latino
In aureo stil facondo;
Ma non temea del fondo
Sicuro il possessor.

Bartolo e Baldo allora
Non eran nati ancora :
Il Codice era ignoto ,
Ignoto il litigar .

Oh dell' età dell' oro
Tempi felici e lieti
In mente de' poeti
Solo esistenti ancor ;

Quando partiste , in terra
Campo d' eterna guerra ,
Sorgente di sciagure
Il tribunal restò .

Ministri ed attitanti ,
Procurator , paglietti
Mandan politi e netti
E vinti e vincitor .

Notar , scrivani , uscieri ,
Commessi e cancellieri ,
Legali sanguisughe
Succhian l' umanità .

S' empion volumi intieri
Se i beni son dotali ,
Se spirano i *fatali* ,
Se il domicilio è là .

Dopo più mesi a stento
S' ottien pignoramento:
Ma che? chi non possiede,
Timore alcun non ha.

Voi che i poderi aveste
De' vostri debitori,
Voi terzi possessori,
Dovete soddisfar.

Per voi però v' è quello
Lungo perenne appello,
Verifica, perizia,
Subasta e sicurtà.

Ma de' paglietti è questo
Lucro incessante eterno;
Messe d' autunno, inverno,
Di primavera, està.

Trionfa già tal' arte
Del mondo in ogni parte:
Clienti ed avvocati
Forman l' umanità.

Litiga il medio ceto,
La plebe, il cavaliero,
Il magistrato, il clero,
Litiga il mondo intier.

E de' cavilli al fonte
Tutti le labbra han pronte,
E dissetare bramano
La loro avidità.

Oh dell'età dell'oro
Tempi felici e lieti
In mente de' poeti
Solo esistenti ancor;

Quando partiste, in terra
Campo d' eterna guerra,
Sorgente di sciagure
Il tribunal restò.

VI.

IL CAPO D'ANNO.

Or che a noi rapidamente
Il nuov' anno affretta il corso,
Tutta in moto sta la gente,
Tutt' allegra è la città.

Sol lontana dal romore
La mia Musa, o Tirsi amico,
Col suo sguardo indagatore
L' altrui gesta a te dirà.

Il plebeo con alta voce
Va spacciando il calendario,
Nè gl' importa che veloce
Passi pur la nostr' età.

Il filosofo profondo
Nel suo cor si riconcentra,
E riflette come il mondo
Al suo fin giungendo va.

Suonatori in ogni lato
Van con trombe, e flauti e corni:
Essi a noi regalan fiato,
Noi quattrin doniamo a lor.

L' anno rapido e leggiero
All' altr' anno ognor succeda ;
Purch' eterno è il rosso-e-nero ,
È contento il giocator .

Segua il corso la natura ,
Contentissimo è l' avaro :
Nuova rendita matura
Col nuov' anno che verrà .

Nuovo impiego , nuov' onore
Spera intanto il cortigiano:
Volin pur le rapid' ore ,
Paga sia la vanità .

I golosi a mensa stanno ,
E votando i lor bicchieri
Già festeggiano il nuov' anno
Rossi in viso e lieti in cor .

Vengon servi da ogni lato
Per le mance ; e tra noi stessi
Tutto il mondo è regalato ,
Tutto il mondo è donator .

Manda ai birri il negoziante ,
Il villano al suo padrone ,
Il droghiere al suo mercante ,
Il mercante al doganier .

Manda al medico il malato,
Il zerbino alla sua bella,
Il cliente all' avvocato,
L' avvocato al consiglier.

Manda al giudice il prigione;
Al suo console l' artista,
L' impresario all' istrione,
L' istrione al suonator.

Fin da' chiostri al Ciel sacrati
Escon doni in tal' istanti
Agli agenti ed avvocati,
Ai cerusici e dottor.

Ogni dono è corredato
D' un insipido biglietto:
Qual mescuglio indiavolato
Di menzogne e di viltà!

A spiantato cavaliere
Sol si scrive per rubrica:
Feudi immensi possi avere,
Alt' impieghi e lunga età;

A ridicolo paglietta,
Che di toga un dì vestito,
Da lui solo il regno aspetta
Lustro, onor, felicità;

A vigliacco militare,
Che alla testa di più schiere
Il suo nome rispettare
Anche in Asia un dì farà . . . . .

Tal' augurii menzogneri
Covra pure eterno obblio:
Altri augurii più sinceri,
Caro Tirsi, a te farò.

Viver possi nel tuo stato
Senza fasto e senza cure,
Ognor lieto, ognor beato,
Quanto in terra esser si può.

I tuoi giorni in stami d'oro
Fili ognor la Parca avara:
V'è quaggiù maggior tesoro
Di perfetta sanità?

Abbia fine il nostro corso
Quando in Ciel lo scrisse il Nume.
Chi non mai provò rimorso,
Il morir non temerà.

VII.

IL CARNEVALE.

Giunto è il tempo che fra noi
D' ogni sesso e vecchi e putti,
D' ogni ceto e belli e brutti,
Tutti in matti convertì.

Tal bisbiglio i rei gentili
L' han chiamato baccanale:
Noi cristiani carnevale
Lo chiamiamo a' nostri dì.

In teatro, in casa, in piazza
Nel bautte ognun avvolto,
Colla maschera sul volto,
Chi sa dir chi mai sarà?

Par donzella una vecchiaccia,
Par vecchiaccia una donzella,
Una brutta sembra bella,
Sembra brutta una beltà.

Nel veder un mascherato
Così sconcio e contraffatto,
Puoi ben dire: è questi un matto,
Ma qual matto? non si sa.

E in tal guisa trasformati ,
E addobbati in tal maniera ,
Quella è maschera più vera ,
Che più sa di falsità .

Quel ridicolo zerbino
Sputatondo scimunito ,
Va da Seneca vestito :
Mascherar di più si può ?

Quel deforme cavaliere
Rotto il naso e zoppo un piede ,
Finger vuole Ganimede :
Quest' è maschera , sì , o no ?

Quella dama vedovetta
Che mandò tre sposi in cielo ,
Fa da Vergine di Delo :
Faccia tosta ci vuol quì .

Quel mercante che fallito ,
Rovinata ha tanta gente ,
Par Democrito ridente :
Ve' che stomaco sortì ?

Miri a stuolo pantaloni ,
Zingarelle , pellegrini ,
Ciurmatori , contadini ,
Vecchierelli e pescator .

Vedi a folla don Chisciotti,
Servitori, Pulcinelli,
Nani, astrologi, covelli,
Mostri, musici e dottor.

Là son mori con brachesse,
Con pianelle e con turbante;
Quì son vecchie in guardinfante,
Colla cuffia e col tuppè.

Quì son medici in occhiali,
Con ricette e con cristeri;
Là guerrieri con cimieri,
Spada al fianco e sproni al piè.

V' è Nettuno col tridente,
Col suo cinto Citerea,
Con bilancia e spada Astrea,
V' è Plutone col treppiè.

Cavadenti, ciarlatani,
Con tanaglie e con unguenti;
Petimetri colle lenti,
Col belletto e col *sufflè*.

Matterelli furiosi
Con cappuccio e con catena,
Nani gobbi e petto e schiena,
Maghi, zingari e buffon.

Ortolani coll' erbette ,
Giardinieri co' bei fiori ,
Profumieri co' liquori ,
Arlecchini col baston .

Tutto in somma è trasformato
In diabolico fracasso :
Tutto è festa , tutto spasso ,
Frivolezza e vanità .

Sacro Apollo , ah tu mi salva
Dal contagio universale ;
E bel tema il carnevale
De' miei versi ancor sarà .

VIII.

IL TABACCO.

Canti il famoso Redi
Il buon liquor di Bacco;
Io canto, o bel tabacco,
Canto la tua virtù.

Chi te non gusta affatto,
È scimunito, o matto,
O protonobilissima
Pianta di Flora onor!

Tu a consiglieri, a prenci
Sei ozio ne' negozii;
Negozio sei negli ozii
Ai sfaccendati tu.

La plebe qual consumo
Non fa del tuo bel fumo,
O protonobilissima
Pianta di Flora onor!

Grato alle donne, è vero,
È il muschio, il millefiori,
Tanti nocivi odori,
Che Francia a noi mandò:

Ma al saggio, al letterato
Sol il tuo odore è grato,
O protonobilissima
Pianta di Flora onor!

Sia de' zerbini in mano
La ruta, la giunchiglia,
La menta, la vainiglia,
L'arancio, il gelsomin:

Ma solo in mano mia
La tabacchiera sia,
O protonobilissima
Pianta di Flora onor!

L'Europa diè all'America
Scienze, governo ed arti;
Diffuse in quelle parti
Costumi e civiltà.

Cosa all'Europa diede
L'America in mercede?
La protonobilissima
Pianta di Flora onor.

Perchè sì caro ad Elena
Fu Paride guerriero?
L'attesta il padre Omero:
Perchè prendea rapè.

Piacque a Didone Enea,
Perchè fumar solea
La protonobilissima
Pianta di Flora onor.

La chiama Barruffaldi
Droga di noi poeti,
Stimolo de' segreti,
Degli animi elisir.

Ai nasi più majuscoli
Vieppiù rallegra i muscoli
La protonobilissima
Pianta di Flora onor.

Dà gusto l' erbasanta,
L' imperial, l' avana,
E la siviglia ispana,
E il gallico rapè.

Oh buona a masticarsi,
Oh grata ad odorarsi,
Oh protonobilissima
Pianta di Flora onor!

Se vuoi sembrar filosofo,
Devi rapè pigliare:
Se sgherro vuoi sembrare,
Prendi la pippa in man.

Principio è d' amicizia,
Fine d' inimicizia
La protonobilissima
Pianta di Flora onor.

No, nel mio cor non eccita
L' estro fecondo il vino:
L' ascreo furor divino
Spira il tabacco in me.

Tu sol de' versi miei
L' Apollo, il Bacco sei,
O protonobilissima
Pianta di Flora onor.

Lascio al Petrarca Laura,
Lascio Beatrice al Dante:
Io serbo ad altr' amante
Cetra, talenti e cor.

Per te convien ch' io scriva,
O mio ristor, mia Diva,
O protonobilissima
Pianta di Flora onor.

IX.

L' AUTORE MASCHERATO DA CIARLATANO.

Popoli, olà, correte
Di questo corno al suono:
Un ciarlatano io sono,
Stupor d' ogni città.

Per fisici malori
Non mancano impostori:
Io sol guarir mi vanto
Morali infermità.

Filosofi orgogliosi,
Che il mondo non sapete,
E investigar volete
Cosa fa Dio lassù:

Eccovi un raro unguento,
Che vi darà talento
Di ravvisar che un asino
Forse di voi sa più.

Zerbin, che tante mode
Ridicole imitate,
E nuove forme date
Al capo, al tergo, al piè;

Tal balsamo prendete ,
E con rossor vedrete
Che gusto delle scimmie
L' imitazion sol è .

Zitelle , che donate
A un vagabondo il core ,
Sperando nell' amore
Trovar felicità ;

Ecco , una polve è questa
Per chi perdè la testa :
Gustatela , e vedrete
L' effetto che farà .

Vedove , il cui marito
Fu perfido e geloso ,
Ed or novello sposo
Per impalmarvi sta ;

Sentite quest' odore ;
Ei vi dirà nel core :
Se fu cattivo il primo ,
L' altro peggior sarà .

Poeti che digiuni
Miseri i dì passate ,
E stupidi sperate
Immortalarvi ancor ;

L' elleboro quì stà,
E voi convincerà
Che del Parnaso gli alberi
Frutti non han, ma fior.

Guerrier, che passeggiate
Con nobile ardimento,
Vilissimi in cimento,
Bravissimi in città;

La medicina mia
Farà veder che sia
All' ombra del coraggio
Nascondere viltà.

Venite a me, venite,
O fisici dottori
Di Morte precursori:
Ricette a voi darò.

Correte a me, correte,
Legisti, quanti siete:
A chi di senno è privo,
Il senno tornerò.

Fidate in me, fidate,
Ambiziosi cuori:
Vedrete se gli onori
Danno felicità.

Volate a me, volate,
O musiche brigate:
Se siete cigni, o rane
Quest' elisir dirà.

Vecchi, venite avanti,
E voi, maturi e putti,
Avanti, avanti tutti:
Il ciarlatano è quà.

Il mondo è uno spedale:
L' epidemia morale
Più d' ogni morbo fisico
Colpì l' umanità.

X.

AL PRESENTE LIBRO.

Poetico libretto,
Per merto e mole inetto,
A chi darai diletto?
Da chi sarai tu letto?

Dai dotti? han questi avanti
Sol opre di pedanti,
Nè a' tuoi berneschi canti
Inchinano i sembianti.

Da' tristi bacchettoni?
Le loro opinioni
Rigettan, quai demoni,
I vati e le canzoni.

Dalle damine? Amore
Sol occupa il lor core;
Nè teco perdon l' ore
Per tributarti onore.

Da' cortigiani? ah pria
Con finta ipocrisia
Incensa la follia
Di loro gerarchia.

Da' magistrati? immersi
In codici diversi
Essi con occhi avversi
Guardan poeti e versi.

Da' cavalieri amanti?
Ah solo i loro vanti
Sono d' aver galanti
Cocchi, destrieri e fanti.

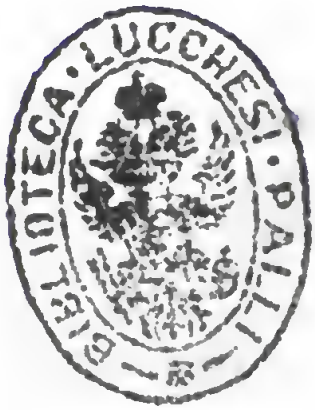
Da' rigidi censori?
Evita i lor furori:
Su' tuoi più lievi errori
Farebbero clamori.

Dunque ad uscir costretto,
Cosa farai, libretto?
A me darai diletto,
Da me sarai tu letto.

FINE.

INDICE

A.	*Amore*	pag. 1
B.	*Bellezza*	2
C.	*Coraggio*	3
D.	*Danaro*	4
E.	*Eleganza*	5
F.	*Felicità*	6
G.	*Generosità*	7
I.	*Idea*	8
L.	*Libertà*	9
M.	*Morte*	10
N.	*Nobiltà*	11
O.	*Onore*	12
P.	*Patria*	13
Q.	*Quiete*	14
R.	*Repubblica*	15
S.	*Semplicità*	16
T.	*Teatro*	17
V.	*Virtù*	18
U.	*Uomo*	19
Z.	*Zelo*	20

I. *Proemio* 21
II. *La gita a Pompei* 25
III. *La cena a Posilipo* 29
IIII. *Per nozze* 32
V. *Sulle liti giudiziarie* 35
VI. *Il capo d' anno* 39
VII. *Il carnevale* 43
VIII. *Il tabacco* 47
IX. *L' autore mascherato da ciarlatano* 51
X. *Al presente libro* 55

51116